

COSTANZA MIRIANO
A Como l'incontro
con la scrittrice
e giornalista intervenuta
su "Come si fa a vivere
in famiglia": una sfida
bella e coinvolgente

La strada
per una
compagnia
eterna.

La sera del 13 ottobre, presso l'Auditorium del Collegio Gallio di Como, si è tenuto l'incontro con la giornalista e scrittrice Costanza Miriano, in occasione della chiusura del ciclo dal titolo "Come si fa a vivere?", organizzato dal Centro culturale Paolo VI, dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e dalla Compagnia delle Opere di Como. «Come si fa a vivere la famiglia?», ha esordito la Miriano. «Non lo so, posso solo dire che vale la pena provarci». Una vita, quella delineata dalle parole della giornalista e prima di tutto sposa e madre, che ha poco a che fare con l'idea contemporanea dell'uno contro tutti, dell'individuo che costruisce la propria strada a forza di lanci e risposte ai colpi del destino; è piuttosto una lotta faticosa e quotidiana per imparare ad accettare ed amare le occasioni proposte dalle circostanze. Ma una cosa è rispondere alle circostanze, un'altra è implicare tutta la propria vita con una circostanza



particolare: «Bisognerebbe avere qualche certezza su come andrà a finire per assumersi un impegno di questo tipo» oppure «bisognerebbe ricordarsi che il dubbio - anche sulla persona che si sposa - non è sintomo che si è sbagliato, fa parte della nostra natura».

Prima o poi il limite proprio o dell'altro o delle stesse circostanze ci diventa palese, potrebbe crearsi una situazione per cui il nostro grande desiderio di essere amati in qualche modo risulti tradito, e presto bisognerà fare in conti con una grande voglia di scappare. «Stacce! Bisogna fare in modo che le cose funzionino», ha proseguito la relatrice: dobbiamo voler rispondere a quanto ci chiede il quotidiano, è questa risposta che dobbiamo voler riconoscere ed accettare. Del resto l'altro è totalmente altro, è diverso, uomini e donne non parlano la stessa lingua naturale, è fondamentale il desiderio di tradursi affinché non si corra il rischio di morire in una routine in cui regna la scontatezza e lo scoraggiamento. La famiglia non è innanzitutto un luogo di riposo, bensì è il primo luogo di costruzione della persona e della società. Ma come si fa ad amare così? Come

si può in fondo perdonare l'altro per essere quello che è? Le risposte a questa domanda possono essere molteplici, ma solo il cristianesimo ha la possibilità di rispondere, anche quando l'altro sembra non essere più il "principe" o la "principessa" («lui si sposa sperando che lei non cambi mai, lei si sposa sperando di cambiarlo»): «Si ama lo

sposo per arrivare ad amare Dio», ha questo obiettivo e questo respiro la fatica quotidiana. Colui che mi è dato dalle circostanze per sempre «è il segnaposto del totalmente Altro», citando l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola; segnaposto in quanto "segno", rimando, strada per l'Unico - Gesù Cristo - veramente in grado di amare ogni uomo per tutto il suo reale desiderio e bisogno. Quello che non si può non evidenziare è la grande simpatia e l'estremo ottimismo dimostrati da Costanza Miriano, quella simpatia e quell'ottimismo che suscitano un fascino in chi legge i suoi libri e la segue sui giornali e sui blog (quanti l'hanno salutata come se la conoscessero da anni, come una "compagna" nell'avventura della vita!). Una simpatia e un ottimismo che ricordano tanto un passo di Chesterton in "Ortodossia": «Spesso ho preferito chiamarmi ottimista per evitare la troppo evidente bestemmia del pessimismo. Ma tutto l'ottimismo dell'epoca è stato falso e scoraggiante, per questa ragione: che ha sempre cercato di provare che noi siamo fatti per il mondo. L'ottimismo cristiano invece è basato sul fatto che noi non siamo fatti per il mondo».

LORENA VOLONTÀ

